

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 11 n. 1

15 Gennaio 2010

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)
Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

Sommario

Editoriale	<i>di P.P.Magalotti</i>	pag. 1
Attività della nostra Società	<i>di P.P.Magalotti</i>	pag. 3
I nostri defunti	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 3
Formignano: una storia che dura nel tempo	<i>3^a L. Scuola Media Borello</i>	pag. 5
Furmien	<i>di Sergio Nori</i>	pag. 5
L'essere migrante, l'essere viaggiatore	<i>di Gianfranco Zavalloni</i>	pag. 6
Il Padre	<i>di Adriana Gualtieri</i>	pag. 7
Boratella e dintorni	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 8
Libri consigliati	<i>a cura di P.P.Magalotti</i>	pag. 10
Vittoria, alla scuola dei campesinos	<i>di Gianfranco Zavalloni</i>	pag. 11

Editoriale

Il 19 ottobre, alle ore 13, alcuni membri del consiglio direttivo della nostra Società si sono incontrati con il Sindaco di Cesena Paolo Lucchi e con l'ass.re alla cultura Daniele Gualdi per fare il punto sulla situazione del progetto relativo al villaggio minerario di Formignano. Fra i vari argomenti in discussione, è stata al centro del confronto la **non partenza** dei 'primi' lavori di ristrutturazione del villaggio, previsti per lo scorso settembre, come da impegni e stanziamento dell'importo di spesa di € 700.000 presi della passata amministrazione. La novità, illustrata dal Sindaco, è che tutto rimane fermo, nell'attesa di un pre-bando comunale per la ricerca di eventuali soggetti privati che possano avere un interesse nel progetto di ristrutturazione e di gestione del Parco-Museo minerario. La nostra perplessità su tale proposta è stata oggetto di una lettera, indirizzata al Sindaco, dopo la convocazione, il 18 novembre scorso, del direttivo della Società, in cui si ribadisce la necessità di iniziare i lavori in programma per non vedere compromesso del tutto il patrimonio del parco minerario stesso.

Si è poi sollecitata l'amministrazione comunale a condurre, nelle opportune sedi, le trattative per l'allargamento

del 'Parco Museo delle miniere di zolfo delle Marche', già riconosciuto da apposita legge, alla regione Emilia-Romagna. Ciò anche alla luce dell'avvenuto passaggio alla provincia di Rimini dei sette comuni della Val Marecchia, fra cui Novafeltria, con l'importante museo dello zolfo di Perticara.

Il 20 ottobre è venuto nel villaggio minerario di Formignano, inviato dall'assessorato alla cultura della Provincia Forlì-Cesena, il noto fotografo ferrarese Marco Caselli. Lo scopo era di fissare spunti di un paesaggio, unico nel suo genere in Emilia-Romagna, per farlo conoscere, assieme ad altri della nostra provincia, ad eventuali registi e allestitori di scene cinematografiche. E' stata una gran bella mattinata; centinaia di scatti sono stati favoriti da una luce eccezionale. Il fotografo ed il suo aiutante sono rimasti conquistati dalla natura incontaminata del luogo. Speriamo che il lavoro prodotto possa sensibilizzare e creare quell'interesse per addetti 'ai lavori' che il villaggio merita, nonostante una percepita freddezza in chi dovrebbe tutelarlo.

Il 21 ottobre è venuta in visita al villaggio minerario di Formignano la classe terza della Scuola media di Borello con i loro insegnanti. Presente anche l'ex minatore Balilla Righini, che ha intrattenuto i ragazzi sulla sua lunga esperienza lavorativa in miniera. Con loro si è focalizzato un personaggio assai importante nella storia delle miniere solfifere del cesenate, il dr. Stefano Cavazzutti. Il 'medico delle miniere', così l'abbiamo chiamato, partì per l'Argentina nel 1887, dove fondò e diresse per alcuni anni il primo ospedale italiano a La Plata. Il nipote, dr. Mario Cavazzutti, risiede in quella città ed è in corrispondenza fraterna con la nostra Associazione. Nell'apprendere, poi, che i ragazzi studiano come lingua straniera lo spagnolo, è sembrata didatticamente cosa valida metterli in corrispondenza epistolare, via internet, con il discendente del grande medico Cavazzutti.

Alla fine di ottobre, nel sito dell'Agenzia delle

Entrate, sono apparsi gli elenchi delle Associazioni di volontariato che, per l'anno 2006, hanno avuto delle sottoscrizioni del 5 x mille da parte di sostenitori. La nostra Associazione, grazie ai 227 benefattori, che hanno ritenuto di aderire al nostro appello, otterrà, speriamo entro breve, l'accredito di ben € 6.610,00.
Che dire : un gran successo per il risultato ottenuto ed un vivo ringraziamento di cuore per la fiducia riposta nella nostra attività.

Dall'Argentina è arrivata una richiesta d' 'aiuto' da parte di Adriana Gualtieri, che nel numero scorso del nostro giornale ci ha donato quell'interessante articolo sul suo incontro con Jorge Luis Borges, il grande scrittore argentino. Adriana, che vive a Buenos Aires da ormai sessanta anni ed ha insegnato italiano alla 'Dante Alighieri', ha incontrato la moglie di Vinicio Gigante, emigrato all'età di due anni, nel 1950, con la madre dal comune di Pocenia – provincia di Udine. Una storia d'emigrazione con aspetti tragici: il padre di Vinicio, muratore, morì travolto dal crollo di una parete alla presenza del figlio di appena cinque anni. Da allora, come sovente succede, i rapporti epistolari con i parenti italiani s'interruppero. Il desiderio di Vinicio, che non conosce la lingua italiana, è di scoprire le sue radici. Una e-mail al Sindaco di Pocenia, un comune di poche centinaia di abitanti, qualche telefonata e infine il ritrovamento di una cugina di Vinicio hanno portato a quella chiusura dell'anello, cui ogni tanto, in questi ultimi anni, abbiamo con emozione, voi lettori e chi scrive, assistito

Domenica 15 novembre a Talamello, presso la sede del museo "Gualtieri" (che invito caldamente a visitare!), si è tenuto un convegno, organizzato dalla Società di Studi storici per il Montefeltro ed il Comune di Talamello,



La prof.ssa Maria Luisa Caldognetto e il Prof. Angelo Turchini durante la relazione a Talamello

dal titolo "Talamello in età contemporanea (secoli XIX – XX)". La relazione della prof.ssa Maria Luisa Caldognetto 'Talamello-Lussemburgo: itinerari migratori e scenari di riscatto' è stata molto interessante in quanto incentrata sull'emigrazione romagnola /marchigiana di tanti lavoratori impiegati nelle miniere di ferro, di

carbone e nell'industria siderurgica nel Lussemburgo, nel nord della Francia e nel Belgio. Fra l'altro ha sviluppato l'interessante tema, poco affrontato dagli storici, del ruolo importante avuto dalle Società di Mutuo Soccorso nella vita dei nostri emigranti in quelle realtà minerarie. Gli ideali di solidarietà che si manifestavano, come abbiamo appurato, nell'ambito delle miniere di zolfo cesenati già dopo la conseguita unità d'Italia, sono stati, senza dubbio, la matrice, il lievito che plasmarono le nostre generazioni di minatori, i quali, una volta divenuti emigranti a seguito della crisi del settore solfifero, portarono come viatico culturale l'idea della mutualità nei lontani paesi ove si trasferirono. Il pensiero mazziniano-garibaldino che sanciva come dovere l'associazionismo perché *'l'uno aiuta l'altro, e l'altro l'uno, senza precipitare: mentre uno piange ci saranno altri cento che soccorreranno la sua sventura...'* è ben definito nello statuto della "Società di Mutuo Soccorso fra i Liberi Minatori del Borello" del 2 settembre 1872 . Tale Statuto, in copia anastatica, è stato donato alla prof.ssa Caldognetto, che ha curato assieme a Bianca Gera il libro *'L'histoire c'est aussi nous - La storia siamo anche noi'* atti delle giornate di studio internazionali a Dudelange (Lussemburgo) del 20.10.2007 e 11.10 2008 per il centro Studi Piemontesi – Torino (www.studipiemontesi.it)

Mercoledì 2 dicembre, da una Cesena ancora avvolta nel buio, Davide Fagioli e il sottoscritto, sono partiti in corriera alla volta di Roma: in agenda un appuntamento importante con il dr. Luciano Scala, Direttore generale degli Archivi di Stato. Con lui si è esaminata la possibilità di effettuare, da parte nostra, un lavoro di digitalizzazione e informatizzazione dell'archivio del Genio Minerario dell'Emilia-Romagna, attualmente depositato presso l'Archivio di Stato di Bologna. Un impegno cui la nostra Associazione tiene molto perché quell'archivio conserva importanti documenti relativi alle miniere di zolfo cesenati (relazioni tecniche dei periti e ingegneri del genio minerario fatte in occasione delle visite di controllo cui ciclicamente erano soggette le miniere, mappe catastali, disegni di gallerie e aeratori, progetti di scavo, ecc.). Il dr. Scala ha mostrato interesse per le nostre proposte, ed ha promesso una sua verifica procedurale per controllare la fattibilità dell'impresa. L'esperienza acquisita, in questi ultimi anni, con la digitalizzazione dei periodici cesenati (Il Savio ed Il Cittadino) e il loro inserimento sul nostro sito in internet www.miniereromagna.it , marcato dall'ingresso di 1.336.574 di visitatori nel 2009, in aumento del 15,66 % rispetto al 2008, ci da fiducia di poter affrontare anche questo impegno con abbastanza tranquillità.

Martedì 8 dicembre, come ormai è consuetudine da tanti anni, **abbiamo** festeggiato a Formignano **Santa Barbara**, patrona dei minatori. Una gran bella giornata; eravamo in tanti nella chiesetta con don Silvano, nostro socio, alla Santa Messa per commemorare i minatori defunti. Poi il 'ricco' e sostanzioso pranzo al circolo ARCI.

ATTIVITA' DELLA NOSTRA SOCIETA'

Nuovi iscritti

Gori Delvecchio Giovanna Formignano di Cesena
Magnani Diano Cesena
Ridolfi mons. Silvano S. Angelo di Gatteo

Sottoscrizioni Pro-monumento al Minatore

Righini Balilla Borello € 25

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata 'pro monumento', visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può rivolgersi alla redazione del giornale o eseguire direttamente il versamento su bollettino do c/c postale n°17742479 intestato alla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, specificando la motivazione.

I nostri defunti

Righi Giorgio (n. 1929 -m.2009)



Giorgio ha lavorato nella miniera di Formignano sino alla chiusura, avvenuta nel 1962, poi è stato autista di camion per diversi anni prima della pensione. Anche suo padre, Aurelio – morto nel novembre 2000 (vedasi 'Paesi di Zolfo' anno 1 n°5)- era minatore a Formignano. Il pronipote

Enrico, che ha ascoltato da Giorgio i tanti racconti di miniera, così lo ricorda: *' In quegli anni la vita in miniera era veramente dura. Il lavoro pesante e le difficoltà erano pane di tutti i giorni. Tante volte si era visto la morte davanti: come quel giorno che... Giorgio e un suo compagno erano entrati in miniera già da molto tempo, e stavano per finire il loro turno. Giorgio era a fianco di quest'ultimo quando all'improvviso uno scoppio riempì le loro orecchie: una fuga di gas, una scintilla, fuoco, fiamme, fumo. Giorgio si era scansato appena in tempo e, vuoi la fortuna, vuoi la prontezza, era riuscito a salvarsi dalla fiammata, ma aveva visto il suo compagno morire. Giorgio raccontava spesso questo fatto di vita vissuta ai pronipoti e, anche se la memoria in certi momenti lo aveva abbandonato, nei suoi occhi e nella sua mente era vivo e nitido il ricordo di tanti anni passati al buio e al chiuso della miniera. E, nel suo cuore, tutti i suoi compagni erano sempre vivi, e ogni volta che terminava il racconto, i suoi occhi si facevano un poco rossi e una piccola lacrima scendeva lungo la sua guancia scalfita dall'età'.*



La famiglia Carli in Brasile in una foto dei primi del '900

Dal nostro amico Gianfranco Zavalloni, temporaneamente distaccato al consolato italiano di Belo Horizonte – Brasile, è arrivata, il 7 novembre scorso, un e-mail con i dati di nascita di un minatore cesenate, **Luigi Carli, classe 1867, figlio di Giovanni e di Antonia Venturi**, partito emigrante, come tanti, nel 1895 per il Brasile a cercare fortuna, dopo la chiusura della miniera di Formignano per il fallimento della Società delle Miniere Sulfuree di Romagna. A Gianfranco si era rivolto il nipote di Luigi Carli, **Renato**, a conoscenza del progetto di ricerca *'da Formignano a Passagem de Mariana'* (ne abbiamo accennato nel n°4 /2009 di 'Paesi di Zolfo), per avere notizie di eventuali suoi parenti cesenati. Con un po' di fortuna, il cerchio si è chiuso: alcuni parenti sono stati ritrovati non solo a Cesena ma anche in Toscana, e grande è stata la gioia dell'amico Renato appena avuta da noi la notizia. Verrà a trovarci a Cesena, alla fine della prossima primavera. Renato Carlo è psicologo-psichiatra e assistente del governo del presidente del Brasile, Lula; collabora con la fondazione Roberto Marinho ed è responsabile del programma televisivo 'Telecourse 2000' per la formazione e alfabetizzazione in Brasile. Un nuovo amico di oltre oceano si aggiunge alla 'grande' famiglia, ormai possiamo dire, della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

ppm



Cucchi Quinto (Bitti) (n. 1926- m.2009)



Anche Bitti ci ha lasciato, andandosene dolcemente, quasi attutendo quel rumore che la morte com'evento traumatico, comunque, crea. La sua vita d'uomo mite rimane un esempio. Ci ha seguito nel nostro lungo cammino, nel ricordo della miniera e di chi vi ha lavorato, sin dall'inizio divenendo socio, sempre

attento alle nostre manifestazioni. Da qualche anno aveva lasciato la sua Formignano, gli amici, il circolo, quel mondo semplice, che riempiva le sue giornate. La lunga malattia debilitante lo aveva portato alla casa protetta di Longiano. Nell'aprile scorso, con mia moglie andai a trovarlo. La sorpresa, la gioia di vederci era in quel sorriso che illuminava il suo volto, emaciato dal terribile male che lo affliggeva. Voleva tanto parlare, anche se le parole uscivano con difficoltà. Ti ricorderemo Bitti.

Lughi Veneto (Veto) (n.1927 – m.2009)



Di Veto ho un ricordo incancellabile ... le sue mani, grandi, tozze, sempre in movimento, instancabili a produrre lavoro. La memoria, in versi, del figlio Nazario sintetizza bene la sua dura vita, in miniera prima a Formignano, poi il trasferimento a Milano, nella metropoli 'difficile' per noi di campagna e il ritorno definitivo,

dopo la lunga malattia, a Borello in quell'uggiosa giornata novembrina. Mi piace serbare memoria, in questa triste

*La vista panoramica sulla città,
i freddi lampi sincroni del grattacielo Pirelli,
la solitudine notturna delle brulicanti vie di giorno...
Ci hai lasciati qui, a continuare il nostro cammino,
nella metropoli che ti ha accolto tanti anni fa.*

*Ci hai dato i principi;
la cultura: il riscatto ambito dalla tua
e dalle generazioni fino a te.
Hai vissuto la tua vita in pienezza,
senza disdegnare il pesante carico a te riservato.*

*Nella quiete della tua amata terra ora riposi, dopo il lungo viaggio.
Nel solco delle sue viscere c'eri già stato, giovinetto... ma non pace allora!
Ricordi?
Un boato lacerante crea un'altra ferita nel suo seno;
la vita appesa ad un filo!
Nessuno parla.
Cade la cupa polvere, guardi intorno, ... ci siamo tutti!
Grazie Dio!
Avanti, nel fumo che dirada, il vago scintillare del filone....
Avremo ancora pane!*

Nazario Lughi

occasione, anche del padre di Veto, il pacifico, buono, rispettoso 'Brena', minatore anche lui a Formignano, a svuotare i roventi forni calcaroni e Gill. Una laboriosa 'dinastia' di zolfatari che ci è cara alla memoria.

Biguzzi Giulia (n. 1914 - m. 2009)



Anche la Signora Giulia si è fermata. "Madòna mia quant corr!!" –Le diceva la Madre- e in effetti la Giulia era andata sempre di corsa, come si dice dalle nostre parti di chi lavora senza risparmiarsi, sin da giovane: per e con il marito, per la casa, per i figli, per i campi; a spigolare, o a far legna per la casa o da rivendere in paese, o a prendere acqua alla fontanella ... Non aveva

fatto "le scuole grandi" la Signora Giulia, ma -come la maggior parte dei suoi coetanei- aveva frequentato e superato a pieni voti la scuola di tutti i giorni, quella fatta di sacrifici, di sudore e fatica, di momenti di tristezza, di momenti di gioia; luoghi e momenti ancora ben presenti nella memoria, come raccontava Lei stessa, di quando in paese i bambini venivano mandati a far pascolare le pecore prima di andare a scuola e i tempi del lavoro erano scanditi dal fischio della sirena della miniera e dalle stagioni.

Anche oggi corriamo; ma, diversamente da una volta, spesso, troppo spesso, per il superfluo; e molti neanche si voltano indietro, che dico, neanche si fermano un attimo per ricordare, per ascoltare, per valutare, per pensare, ... con il rischio che l'insegnamento dei nostri Grandi Vecchi si perda insieme a Loro. (D.F.)

Agnese Székely

Se abbiamo aperto tanti 'cassetti' contenenti importanti documenti della storia delle nostre miniere di zolfo del cesenate, un buon aiuto, certamente, lo ha fornito Agnese Székely, morta novantenne, martedì 8 dicembre, a Budapest - Ungheria. A buon diritto Agnese può essere considerata una benemerita della miniera, anche se il suo lavoro, quello di guida turistica ed interprete, non ha avuto nessuna relazione con tale attività. La conobbi nel 1985, quando accompagnò una delegazione di dipendenti elettrici ungheresi per un gemellaggio con i dipendenti ENEL della zona di Rimini, dove anch'io lavoravo. Già in quel periodo mi stavo interessando alla ricerca di fonti documentarie riguardanti le miniere di zolfo del Cesenate.

Come è noto a tanti di voi, il personaggio Francesco Kossuth, ingegnere ungherese, figlio del patriota Luigi e direttore, dal 1872 al 1887, della Cesena Sulphur Company, è stato ed è un punto di riferimento assai importante per le nostre ricerche. Ne parlai con Agnese, che mi promise un interessamento al suo ritorno in Ungheria. Nel 1989, dopo vari scambi di corrispondenza, mi arrivò la notizia del ritrovamento, nella biblioteca del Parlamento Ungherese, di un libro autobiografico, datato 1906, di Francesco Kossuth, che alla morte del padre Luigi, avvenuta in esilio a Torino nel 1894, ritornò in Ungheria, diventando parlamentare e poi Ministro. Non sto a raccontare le difficoltà per avere la fotocopia del libro, ma la bella

sorpresa di ritrovare, nelle pagine tradotte, tante notizie e testimonianze inerenti al periodo di soggiorno cesenate dell'ing. Kossuth, ripagarono ampiamente le aspettative. Grazie, di nuovo, Agnese per la gentilezza d'animo, la fine cultura di cittadina del mondo e per quanto hai compiuto per noi.

Pier Paolo Magalotti

FORMIGNANO:

UNA STORIA CHE PERDURA NEL TEMPO

Il 21 ottobre, noi ragazzi di 3L, ci siamo recati in visita alla miniera di Formignano, distante pochi chilometri da Borello.

In tale luogo ci ha accolti il signor Pier Paolo Magalotti che ha introdotto nozioni storiche relative alla miniera, la cui storia perdura ancora oggi nel tempo, con riferimenti alla toponomastica di Borello da identificarsi nella Pieve di S. Pietro in Sulferina.

Per l'occasione è stata allestita una struttura momentanea abbastanza accogliente, che ci ha consentito di ripararci dalla pioggia, caduta sfortunatamente in quel giorno. All'interno vi erano delle panchine ed un proiettore, tramite il quale abbiamo osservato un video relativo alla miniera.

In codesto luogo abbiamo potuto dar risposta a tutte le domande che ci eravamo posti, grazie al filmato ed alle spiegazioni del signor Magalotti.

Questa esperienza è stata resa più interessante grazie alla presenza del signor Balilla, una delle poche persone che possano testimoniare le disagiate condizioni di vita dei minatori. L'argomento principale di questa visita è stato lo zolfo, che era conosciuto fin dagli antichi romani e veniva utilizzato come sbiancante per la lana e il cotone.

Nel 1320 grazie all'uso dello zolfo, del potassio e del carbone nacque la polvere da sparo, usata, principalmente, nei primi archibugi e cannoni.

Nel 1530 il papa Paolo III consentì lo sfruttamento dello zolfo nella vallata del fiume Savio, solo ai cittadini Cesenati.

In epoca risorgimentale le migliaia di minatori dei villaggi minerari, stanchi delle condizioni di vita malsane, misero in atto i primi scioperi e le prime rivolte politiche.

Una figura molto importante nella storia della miniera fu Stefano Cavazzutti, nato ad Alfonsine il 9 febbraio del 1845.

Principalmente era un maestro elementare, ma ispirato dalla professione paterna decise di dedicarsi a quella di medico, nonostante non fosse laureato.

Si occupò di denunciare le carenti condizioni igieniche a cui erano sottoposti i minatori e, proprio per questo, diventò una figura leggendaria della miniera.

Il racconto del signor Magalotti è proseguito con altri riferimenti a personaggi storici quali Francesco Kossuth, direttore della Cesena Sulphur Company Limited e figlio del patriota ungherese Lajos, fino a giungere alla figura più recente della scrittrice Oriana Fallaci che, nel libro postumo "Un cappello pieno di ciliegie" ha citato la bisavola Anastasia e la nonna Giacomina in riferimento alla

località di Cesena e alle sue miniere di zolfo.

Successivamente è intervenuto un altro esperto minerario, Davide Fagioli, che, attraverso disegni, ha illustrato la struttura delle gallerie sotterranee dalle quali era ricavato lo zolfo ed i modi in cui veniva estratto.

La miriade di intrecci e personaggi ci ha spinti a pensare, forse per la prima volta, alle nostre radici e ai tanti uomini che hanno lottato duramente per ottenere un riscatto sociale.

Non è facile per noi riflettere su tali aspetti, ma le parole delle nostre guide hanno in qualche modo scalfito il nostro animo, inducendoci a considerare meno superficialmente la storia locale.

Quest'esperienza non la dimenticheremo facilmente, perché grazie al filmato e alle spiegazioni che abbiamo potuto ascoltare, ci è sembrato di rivivere in prima persona le vicende.

Pensiamo che sia stata molto interessante ed istruttiva, e ci abbia stimolati a guardare con occhi diversi la storia delle nostre origini.

Una delle figure che ci ha maggiormente fatto capire quanto sia difficile la vita in miniera è stato il signor Balilla, che è riuscito a spiegare un po' le condizioni di salute dei minatori.

Grazie al signor Mazzanti, al signor Fagioli ed al signor Magalotti, che ci hanno guidato in quest'uscita, abbiamo potuto conoscere frammenti di storia locale che approfondiremo nel corso dell'anno scolastico.

La classe 3^A L

Furmién

Trà Luzéna e Sammén
uiè un paez uiè Furmién
a lés unést l'è na burghéda
nòv-dis cà lóng a la stréda.

Guasi tòtt i lavuréva e
i baiòch i circoléva
e benésar de paes
e' fiuriva mes par mes

Al sarà vinciòt-vintnòv
da i Nadél fina a Miglior
un paes che in 'te pasé
da partòtt l'è arcurdè

In tal 'gl'èri Gabanén
l'insachéva sempra i baghén
e sal' brasùli ad castrè
e' stimuléva anche e palè

Un paes cl'è antré in tlà stòria
basta razè um pò la memoria
pravdè Furmién cum 'lèra
fina ai temp dlà su miniera

La Rimbomba e 'Kremlin
tòtt al seri i 'era pin
in 'te Kràl us 'baléva
al campani al sunéva

I suifanèr o minadùr
tòtt i dè fina pre scùr
i savd'eva a pasé
quant ian 'déva a lavuré

La Cisa sémpra pina
ad paruchién a testa china
a réndar grazia a e Signor
par la saluta e tant lavor

Slà centilena in tal mén
a tracola e sac 'apén
da la gòba e qualca piga
e 'traspariva la fadiga

Don Enea din 'tlaltér
ui bandiva contra e mél
ma ... intl'àn de séntadò
i dis: e sòifan un 'gné piò

La suifanéra vâ in chiusura
par Furmién la dvénta dura
stâ nutizia un pò funésta
l'â l'efet duna tampésta

Par cuntinuè a lavuré
Milén o Fréra bisogna andè
uiè tristéza in 'te Campin
e ciud butega Giaganin

Bataia e Sabadén
i smét ad fè i cuntadén
énca e prit e vâ in pinsiòn
e' vén a ménch la religion

Un' sint piò sunè al campani
e ' in miniera al siréni
us ' preved un bròt aféri
e' smota zò tutt e Saleri

Casimér una maténa
e vâ via cun la fréna
al scòli e tatt inqué
i' glià porti in te Burél

Henn e henn ad delusiòn
iâ sfiurè la depresìon
la zénta che i sta què
iâ aspitè tòtt quant i dè

Cl' ari ves sò in culéna
una vòsa da Ciséna
cun e témp e cun la paia
us ' matura éncà la vciaia

Da la Giunta Comunéla
l'è arivét ... santi sl'è bela
e Comun la decreté
trâ agl 'ioperi da fè

Traduzione: Tra Luzzena e San Mamante/c'è un paese è Formignano/ad essere onesti è una borgata/ nove-dieci case lungo la strada /Saranno ventotto-ventinove case/ dai 'Natali' a 'Miglior' (due frazioni di Formignano)/un paese che nel passato/dappertutto era conosciuto./ Un paese che è entrato nella storia/basta andare indietro con la memoria/per vedere com'era Formignano/quando c'era la miniera./I zolfatari o minatori/ tutti i giorni fino al buio/ si vedevano passare/quando si recavano al lavoro./ Con il lume nelle mani/a tracolla il tascapane/dalla gobba e qualche piega /traspariva la fatica./ Quasi tutti lavorarono/ e i soldi circolavano/ il benessere del paese/fioriva mese dopo mese./ Nelle Aie (altra frazione di Formignano) Gabanen(bottegaio e macellaio)/insaccava i maiali/e le sue braciòle di castrato/ stuzzicavano il palato./ La Rimbomba (circolo repubblicano) ed il Cremlino (circolo comunista)/ ogni sera c'era il pieno/nel Cral (dopolavoro della Montecatini)si ballava/le campane suonavano./ La

Un Museo in Padrez
dlâ miniera e tutt i 'atrez
par la fauna divers razi
proteziòn fina al Pianazi

E la Busca diventerà
la discarica dla zitâ
l'è arivét zâ i prim quatrén
par la bunéfica ad Furmién

Par arciapé un pò la fazéda
ad sta ròstida burghéda
par migliurè e fè stè bèn
e paes e i paesén

L'â vert butega e Caminòn
un risturént che 'fa e péss bòn
la spoia in 'te tulir
e zâ l'ariva i furistir

Non tòtt i mel i fâ muri
e mesag e vâ capi
l'impurtént lè arvanzé dret
qualcun il pénsa ma i 'stâ zét

Par Furmién la sù salvéza
e sarà la scarica dlâ mundéza
... se la poza la né ténta
viva Furmién e la su zénta.

Sergio Nori

Chiesa era sempre piena/di parrocchiani a testa china/a rendere grazia al Signore/ per la salute ed il lavoro./ Don Enea (parroco di Formignano) dall'altare/li benediceva contro il male/ ma... nell'anno 1962/ dissero: che di zolfo non ce n'era più./La miniera va in chiusura/per Formignano diventa dura/ questa notizia molto funesta/ebbe l'effetto di una tempesta./ Per continuare a lavorare/Milano o Ferrara bisogna andare/c'è tristezza nel Campino/ chiude la bottega Giaganin (altro bottegaio di Formignano)./ Bataia e Sabaden (soprannomi di due famiglie formignanesi) smettono di fare i contadini/ anche il prete va in pensione/ e viene a meno anche la religione-chiesa/ Non si sente più suonare le campane/e le sirene della miniera/si prevede un malessere/anche il 'Saleri' (altra frazione di Formignano)è interessato a una frana./ Casimiro (vecchio minatore di Formignano) una mattina/ vede la sua casa andar via con la frana/le scuole chiudono / tutto viene portato giù a Borello./Anni e anni di delusioni/ quasi a sfiorare la depressione/la gente che sta qui ancora a Formignano/ aspetta ancora tutti i giorni/ che arrivi su in collina /una voce da Cesena/con il tempo e con la paglia/ matura anche la vecchiaia./ Dalla Giunta Comunale/è arrivata ... sentite che bella notizia/ il Comune ha decretato/ tra le opere da fare/ Un museo in Pedrizzo (località dove era la miniera) / della miniera e degli attrezzi/e per la fauna di diverse razze /protezione sino alle Pianazze (altra frazione di Formignano) La Busca (località dove c'era una miniera di zolfo) diventerà/ la discarica della città/sono arrivati i primi quattrini/per la bonifica di Formignano./Per rifare un po' la faccia/ a questa borgata invecchiata /per migliore e far star bene/sia il paese che i paesani./ Ha aperto pure un ristorante/dove il pesce è molto bene/e così pure la sfoglia/ già arrivano i forestieri./ Non tutti i mali fanno morire/ il messaggio bisogna capire/ l'importante è rimanere dritti/ molti lo pensano e stanno zitti/ Per Formignanola sua salvezza/ sarà la discarica della mondezza/...se la puzza non è molta/ viva Formignano e la sua gente./

L'ESSERE MIGRANTE, L'ESSERE VIAGGIATORE



Ho sempre pensato che l'umanità si divida in due grandi categorie: coloro che si fermano, che sono stabili, che hanno radici e coloro che vanno, che viaggiano, che

emigrano. Probabilmente è una caratteristica degli esseri viventi. Pensiamo al mondo degli animali ed in particolare a uccelli e pesci. Ci sono quelli che nascono, vivono, si riproducono e muoiono restando in un'area di pochi chilometri o a volte poche centinaia di metri. Ci sono le anguille che raggiunta la maturità sessuale partono dalle Valli di Comacchio, percorrono

migliaia di miglia e raggiunto il Mar dei Sargassi si riproducono e poi i piccoli, per un misterioso istinto, ritornano a Comacchio.

Pensiamo ai salmoni che risalgono i fiumi. Ma soprattutto - nel mondo degli uccelli - pensiamo alle centinaia le specie di volatili che attraversano annualmente mari e oceani. Emblematico a tal proposito il film-documentario di Jacques Perrin dal titolo: *“Il popolo migratore”*. Tutti noi abbiamo, nella nostra memoria collettiva, due immagini simbolo: la rondine e la cicogna. Sono gli uccelli migratori per eccellenza. In ambito umano la storia della letteratura ha prodotto fin dai tempi dell’antica Grecia figure simbolo dell’emigrante, del viaggiatore. Figure che diventano mito: sia che siano inventati dalla mente dello scrittore, sia che siano realmente esistiti diventando essi stessi scrittori. Ne cito solo due come esempi tipo: Ulisse e Marco Polo.

In questa mia esperienza brasiliana (dove mi considero un “emigrante di lusso”) mi sono imbattuto in maniera forte con tutto il tema della emigrazione e con tutto il fenomeno della “**discendenza**”. Il fatto più significativo è quello di essermi reso conto che la “storia della emigrazione degli italiani” nell’arco che va dalla nascita dell’Italia unitaria (1861) ad oggi, è il più grande fenomeno sociale che la storia della umanità abbia mai avuto, con protagonista un unico paese. Non ne esistono di eguali.

Gli emigranti italiani, partiti dall’Italia, sono stati 29 milioni. Non qualche centinaia di migliaia, non qualche milione: bensì quasi 30 milioni di persone che per diverse ragioni, ma prevalentemente per mancanza di lavoro e quindi “per fame” hanno lasciato la propria terra. Ai primi posti, nella graduatoria dei paesi ospitanti, in ordine: USA, Argentina, Brasile. Bene ha fatto, quindi, l’Italia, a progettare il Museo Nazionale della Emigrazione (<http://www.museonazionaleemigrazione.it>), che forse si sarebbe dovuto chiamare “degli emigranti” comprendendo in questo fenomeno anche coloro che sono arrivati o arrivano in Italia. E bene ha fatto l’On. Fabio Porta (eletto nella Circoscrizione Estero) a presentare in parlamento una proposta di legge per introdurre l’insegnamento della storia della emigrazione. È lui stesso a commentare che sarebbe “...un insegnamento multidisciplinare che darebbe il giusto rilievo a quello che forse è il maggior fenomeno sociale dei 150 anni di storia italiana; le scuole collaboreranno nell’ambito di questi progetti con le famiglie e le associazioni, partecipando anche ad uno specifico concorso e a dei gemellaggi con gli istituti scolastici dei Paesi dove grande è la presenza della nostra emigrazione”.

La nostrarivista, come ha sempre fatto, deve continuare

a favorire questa riflessione, approfondendo temi come ad esempio quella che mi verrebbe da definire “la sindrome della terza generazione”. Si tratta, in sintesi, di tutto quel processo di ricerca delle origini e delle radici che generalmente inizia con la terza generazione, cioè con i nipoti o i pronipoti di chi è partito emigrante. Da qui il fenomeno sia della cosiddetta “richiesta di cittadinanza”, sia del ritrovamento dei “discendenti della propria famiglia”. Qui la storia (sia come fenomeno sociale che come evento familiare) diviene “emozione” allo stato puro. Ecco il perché del successo di trasmissioni televisive come il mitico “Carramba” di Raffaella Carrà, esperta in ritrovamenti, abbracci e lacrime. Ho imparato a rispettare queste lacrime, capisco queste emozioni e credo che questi temi possano essere di grande valore pedagogico.

Gianfranco Zavalloni – Consolato Italiano di Belo Horizonte – Brasile

IL PADRE

Il padre, nel suo letto di ospedale, stava per morire; non c’era più niente da fare, le avevano detto i medici. Mentre lui, con gli occhi socchiusi, dormicchiava, la figlia lo guardava, in piedi, vicino al letto. Non la voleva accanto, ma sempre là, così la poteva vedere meglio, diceva ogni volta che la figlia si metteva di fianco.

Per quel che sapeva, la figlia riandò all’infanzia di suo padre. Era il più piccolo di sette fratelli, quattro maschi e tre femmine. Era rimasto orfano, a sei anni, di tutti e due i genitori nell’arco di tre mesi. Aveva continuato a vivere nella stessa casa con i due fratelli contadini, sposati e pieni di figli.

Questi due fratelli erano molto diversi l’uno dall’altro. Uno buono, mite, conciliatore, comprensivo: povero caro zio Adelmo - finiva sempre abbassando la testa per mantenere la pace in famiglia.

L’altro, Richin, autoritario, duro, cattivo, un padre padrone, un marito padrone, un fratello padrone, uno zio padrone. Lei li aveva conosciuti nei lunghi mesi di convivenza quotidiana, durante lo sfollamento a causa della guerra.

Intanto il padre bambino cresceva in questo povero e grigio ambiente, solo, sensibile, trascurato e inoltre analfabeta perché il fratello padrone l’aveva fatto smettere di andare a scuola, aveva frequentato solo pochi mesi della prima elementare. Il padre aprì gli occhi e la guardò con amore, consapevole del suo stato. Disse - al mio funerale non voglio preti - e non era la prima volta che lo diceva, lei l’aveva sentito spesso dire questa frase.

Tanto per rompere il silenzio, la figlia gli chiese -

perché babbo non hai mai avuto simpatia per i preti? Da piccolo non facevi il chierichetto nella chiesa di San Carlo?-

Lui rispose con un cenno affermativo della testa. – E allora?-

Il padre sorrise stancamente, mentre i suoi occhi s'illuminavano come se guardasse una scena su uno schermo. E cominciò a parlare lentamente, a bassa voce, ma con chiarezza nel suo dialetto romagnolo.

Stanco di vivere con Richin, più che con Delmo, e le cognate buone donne sottomesse con tanti figli, gli venne voglia di andarsene. Qualcuno gli aveva detto che a Milano c'era un prete che aiutava i giovani a trovar lavoro, ebbe poche ed imprecise indicazioni e con questo povero bagaglio lasciò la casa dei fratelli. Sterina, la sorella più grande di una ventina d'anni, che viveva a Borello economicamente meglio di tutti perché il marito faceva il calzolaio, gli aveva allungato qualche soldo e con quelli, prese la corriera che lo portò a Cesena e poi il treno che lo condusse a Milano.

Aveva sedici anni e non s'era mai allontanato dalla casa di campagna, affacciata sulla strada 'maestra' fra San Carlo e Borello, se non per andare a piedi ad aiutare il prete a celebrare la Messa. A Milano, chiedendo e chiedendo, camminando e camminando per ore ed ore, solo in quella gran città, senza un soldo in tasca, arrivò ad una chiesa, un'altra delle tante, sperando che finalmente fosse la sua chiesa. Entrò, era vuota. Prima di entrare, aveva bussato alla porta accanto ma nessuno aveva risposto. Cominciò a guardarsi intorno, come scrutando gli angoli in penombra, con la speranza di trovarvi una persona cui chiedere informazioni. Intanto avanzava verso l'altare, girandosi e rigirandosi, si sentiva mortalmente stanco, confuso e solo al mondo, pur trovandosi nella casa del Signore. Ad un tratto sentì un rumore di porta che si apriva e voci che bisbigliavano. Contento si girò, finalmente c'era qualcuno. C'era un prete con due carabinieri che non gli dettero la possibilità di spiegarsi. La sua timidezza e il suo stupore gli impedivano di emettere suono, e poi nel suo dialetto romagnolo e nelle pochissime parole farfugliate in italiano, nessuno cercava di capirlo, si sentiva straniero nella propria terra. Lo portarono in prigione, ci stette tutta la notte e il giorno dopo lo accompagnarono alla stazione, lo misero sul treno corrispondente e lo rimandarono a casa. Il prete di nascosto, aveva spiato ogni suo movimento, considerandolo un ladro, anche se non aveva rubato nulla, e aveva chiamato i carabinieri. Da quel momento non andò più in chiesa e non volle più saperne di preti. Non ne voleva sapere neanche in

punto di morte. Il tutto raccontato con pause, fatica e sospiri, esprimeva che non aveva dimenticato l'ingiustizia subita e l'imponenza sentita di quel lontano momento. La figlia sentì che le lacrime le scendevano per le guance, prese il fazzoletto e se le asciugò, ricacciando dentro agli occhi quelle volevano uscire. Sorrise, gli si avvicinò, lo baciò con infinita tenerezza e gli rincalzò le coperte. Gli occhi celesti del padre la guardarono con tanta tristezza. Sarebbe buono, pensò lei, parafrasando qualcosa che aveva letto, che il male si pagasse, che la giustizia trionfasse, che la verità s'imponesse, che la bontà venisse premiata in questo modo. O almeno un anticipo prima di arrivare all'altro mondo.

Adriana Gualtieri.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti.

In corsivo sono riportati i testi di documenti d'archivio

Archivio di Stato di Forlì –Corte d'Assise B. 157 fasc. 847

La violenza per futili motivi ricorre spesso negli episodi che la rubrica 'Boratella e dintorni' va a documentare. Una violenza che nell'ambiente di lavoro delle miniere di zolfo dell'800 è assai 'marcata', quasi a plasmare un'ipotesi di 'spiccata vulnerabilità' del minatore, predisposto alla 'prepotenza' non solo nella miniera, ma anche all'esterno di questa realtà lavorativa. Senza scomodare l'antropologo e criminologo Cesare Lombroso (n.1835 – m.1909), che teorizzò l'ardita tesi per cui 'l'uomo delinquente' è tale, soprattutto, per avere una natura fisiologica particolare, come il cranio piccolo o essere afflitto da una congenita bruttezza, si può sostenere, invece, che il duro, snervante e non tutelato lavoro nelle solfare può aver creato quell'aggressività che è poi sfociata in episodi criminali. I protagonisti del 'fattaccio' che si va a presentare, avvenuto il 19 maggio 1878, sono due minatori della miniera di Piaja, in comune di Mercato Saraceno, gestita in quegli anni dall'ing. belga Giovanni de Rechter, personaggio rilevante e discusso nell'avventura dello zolfo cesenate, sin dai primi

anni dopo l'Unità d'Italia. E' domenica pomeriggio, Leopoldo Rinaldi, nato a Sartiano di Mercatino Talamello, e Paolo Annibali, domiciliato in località Palareto di Colonnata, rispettivamente di 22 e 23 anni, dopo aver pranzato giocano a bocce nell'aia davanti all'osteria-bottega, condotta da Benedetto Mercati, nel borgo degli Stecchi, in parrocchia di Taibo. Niente fa presagire il drammatico epilogo che porta alla morte di Paolo Annibali provocata da tre coltellate, di cui una al petto, che Rinaldi sferra con violenza inaudita. Tutto sembra nascere dal diverbio di chi deve pagare un mezzo litro di vino, messo in posta per l'appunto nella partita di bocce. La testimonianza di Luigia Navacchia, la ventisettenne figlia del padrone dello stabile ove è posta l'osteria, è raccolta dal Pretore di Mercato Saraceno, Achille Scagnolari, poche ore dopo il delitto. Tale dichiarazione è precisa e dettagliata. *'Sulle due pomeridiane di oggi mi trovavo nello spaccio di vino e di altri generi al piano terreno di questa casa facendo i conti. Si sono presentati nell'esercizio il Rinaldi e l'Annibali e certo Casadei Sante che doveva prendere dei generi di bottega. I primi due parlavano di tre mezzi litri di vino che il Rinaldi diceva che doveva pagare l'Annibali, mentre quest'ultimo affermava che era l'altro che doveva pagare. Il Rinaldi si mostrò disposto a pagare e disse che non era il luogo di fare questioni: l'Annibali rispose che era pronto a farla anche altrove. Intanto segnavo sulla taglia di certo Casadei i generi che era venuto a prendere lasciando la seghina sopra il tavolo. [N.d. A. - Occorre qui sottolineare il sistema di vendita di generi alimentari o vino con la cosiddetta 'taglia', che veniva usata non solo nei bettolini, dislocati vicino alle miniere, ma anche nelle botteghe dei paesi e frazioni ove gravitavano i minatori. Il bettoliniere o bottegaio vendeva i propri prodotti a credito segnando su una stecca di legno o "taglia" una o più tacche, a distanze proporzionali all'importo della spesa, usando, e nel racconto della bottegaia Navacchia è ben specificato, un coltello-seghina. Va specificato che una stecca rimaneva al bottegaio ed una, uguale, al minatore. Nei documenti esaminati, in particolare, negli interrogatori di testimoni, emerge il termine 'tengo taglia presso la bottega', frase che sta ad indicare che quella determinata bottega-osteria concede a credito la merce, appunto con la taglia, previo accordo con l'amministrazione della miniera. Al momento della liquidazione del salario degli operai, l'amministrazione detrae l'importo del debito, computato sulla base dei vari segni seghettati sulla stecca, consegnandolo al bettoliniere o bottegaio.] Poco stante vidi che l'aveva in mano il Rinaldi che usciva dalla bottega cogli altri. Ho*

gridato perché altri accorressero per evitare che potesse succedere qualche cosa di grave. Io non sono uscita dallo spaccio perché presa da timore, ma poco dopo ho veduto che l'Annibali è passato per la porta d'ingresso e diretto verso la scala ed il Rinaldi è rientrato in bottega e si è messo a sedere colla seghina in mano. Gli ho chiesto cosa avesse fatto, ed egli emettendo un sospiro ha ripetuto 'cosa ho mai fatto' e mi ha consegnato la seghina sporca un poco di sangue. Quindi si è allontanato non so in quale direzione. Nel frattempo alcuni erano accorsi presso l'Annibali e dissero 'l'ha ammazzato, l'ha ammazzato'. Fu quindi trasportato sopra un tavolo nella stanza al piano terreno e dopo essere stato visitato dal medico è morto. Avevano l'Annibali ed il Rinaldi pranzato assieme e poi giocato alle bocce. Si mostravano un poco avvinazzati. La seghina aveva un manico di legno era spuntata e tagliente.' Anche le deposizioni di Benedetto Mercati, di anni 37 e nato Borgo S. Sepolcro, di Casadei Sante, zolfataio di Savignano di Rigo, di Diottallevi Luigi, zolfataio di San Damiano, Stringara Paolo, ombrellaio di San Damiano e di Brighi Guglielmo, contadino di Colonnata, sempre raccolte dal Pretore Scagnolari, sono sulla falsa riga di quella della Navacchia. Dopo aver commesso l'omicidio il Rinaldi si dà alla latitanza; sembra che abbia preso la strada per Mercatino Talamello ed in quella direzione si concentrano le ricerche infruttuose dei Carabinieri. Solo il 17 dicembre 1878 Rinaldi si costituisce alla caserma dei Carabinieri di Forlì. Il 21 successivo, il giudice istruttore del Tribunale di Forlì, Achille Lega, lo interroga ed emerge la versione dell'omicida che ribalta sull'Annibali la provocazione dell'accaduto : *'[...] l'Annibali che aveva perso la partita a bocce voleva la rivincita, io ero stanco e non volevo seguire, lui mi disse parecchie insolenze e per finire la questione io pagai nelle mani dell'oste l'importo di quel vino, un soldo e ventuno, ma l'Annibali non fu soddisfatto e continuò a dirmi delle impertinenze, mi dava del vigliacco ed a minacciarmi dicendo che uno dei due avrebbe perso i suoi giorni in quella sera, e diede di piglio ad un falcione, allora io afferrai un coltello che era sul banco e con quello gli menai un colpo, non ricordo, se nel petto o nella pancia e dopo mi diedi alla fuga, avendolo visto cadere ferito. Durante la mia latitanza, ho vagato da solo nelle vicinanze di Talamello, ho vissuto alla meglio e nessuno mi ha dato ricovero. Stanco del genere di vitaccia che conducevo e vedendo che non avrei potuto più a lungo sottrarmi alle ricerche della forza, mi sono consegnato spontaneamente.'* L'11 febbraio 1879 la Corte di Bologna rimette alla Corte d'Assise

di Forlì gli atti per celebrare il processo. Venerdì 25 aprile 1879, la Corte d'Assise di Forlì inizia il processo che si esaurisce in un solo giorno con la condanna a 20 anni di lavori forzati per Rinaldi, difeso dall'avv. Piero Baratti. Questi ricorre contro la sentenza alla Corte Suprema di Cassazione di Roma, il 28 aprile 1879. La sentenza definitiva della Cassazione, in data 3 ottobre 1879, rigetta il ricorso. Il detenuto Rinaldi, come tanti romagnoli condannati, sconta la dura pena nel castello-penitenziario di Brindisi, posto all'imboccatura del porto.



(N.d.A. Il castello di Brindisi, fatto erigere da Federico II di Svevia, è una fortezza con imponenti ed alti torrioni, circondato a terra da profondo fossato. Da questa fortezza, il 15 agosto 1227, partì la flotta di 50 navi alla volta di Gerusalemme per la sesta crociata, comandata da Federico. Nel 1810 il generale francese Gioacchino Murat, allora re di Napoli, dispose che il castello fosse adibito a penitenziario. I forzati in catene, fra i quali Leopoldo Rinaldi, erano impiegati in lavori di scavo per il porto. Nel 1909 il castello passò alla regia Marina e fu sede della flottiglia dei MAS. Durante la seconda guerra mondiale, dopo la caduta del governo fascista l'8

settembre 1943 e la firma dell'armistizio da parte del governo Badoglio, divenne la dimora del re d'Italia Vittorio Emanuele III e della regina Elena, fuggiti da Roma.) La notizia della detenzione nel carcere di Brindisi di Leopoldo Rinaldi ci perviene da un documento del 5 maggio 1895, scritto e firmato dal Rinaldi (che in carcere ha imparato a leggere e scrivere) e rivolto al Procuratore del Re di Bologna per essere ammesso alla riduzione di pena per mesi tre a seguito del regio decreto n°190 del 22.4.1893, promulgato dal Re Umberto I per festeggiare le 'nozze d'argento' con la regina Margherita. Piccolo sconto concesso per la fine pena del detenuto, che avverrà nel 1899.

Libri consigliati

Non è semplice per me presentare il lavoro di due nostri soci, amici della miniera, **Tommaso Magalotti** con **'Frammenti – un passato al presente dai labirinti della memoria'** e **Tonina Facciani** con **'Le vene del cuore'**, che in questo finire d'anno ci donano due libri di poesie, cosicché possiamo partecipare a quel mistero che è la loro vita, attraverso lo scandire dei versi. Parole, quindi, che raccontano storie, ci presentano situazioni e stati d'animo e possono far partorire idee.

Tutte e due i nostri poeti hanno dei miti, solidi, inattaccabili, che hanno forgiato la loro vita, producendo esperienze, atmosfere, sensazioni, suggestioni che scendono nei versi, usciti spontanei, con dolce serenità, anche quando ricordano momenti tristi, duri, inattesi. Fanno bene all'animo nostro queste letture che riportano all'infanzia, ai primi percepiti odori della natura, della terra dopo la pioggia estiva tanto aspettata.

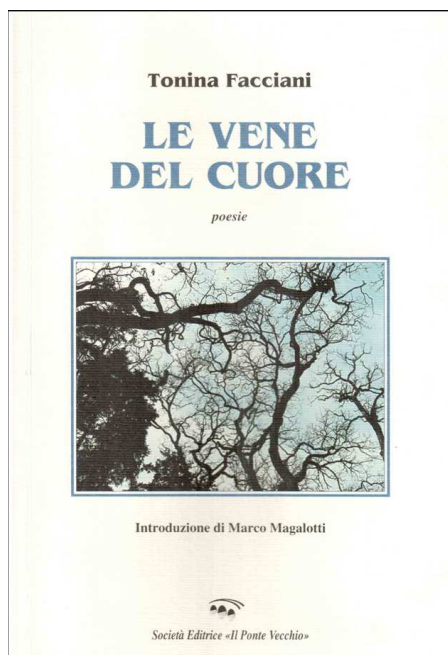


Per Tommaso il mito è la montagna, alta, difficile, quasi irraggiungibile, che vive dentro di lui da sempre per liberarlo dal caotico, pesante, rumoroso nostro vivere quotidiano, che diventa il rifugio dell'anima, dove sentire più da vicino quell'amore del Padre, che ci ha generato.

Toccanti sono poi quei *'brani di preghiera notturna'* dei suoi genitori nelle notti d'inverno, che

sembrano rivivere *‘ancora oggi, ogni notte, presso qualche eremo o convento’*.

L’infanzia, vissuta durante la guerra, è sconvolta da *‘il sonno agitato da sogni aggressivi./Forme malefiche digrignavano i denti /abbarbicate minacciose alle inferriate/ delle piccole finestre / in alto.*



Tonina con i suoi versi celebra il ritorno al suo grande mito, che è rappresentato da quelle poche case, da quelle pietre intagliate dall’acqua, da quelle pozze che formano Careste. Il paese natale sul lontano Appennino, il paese dell’anima, il luogo dove si forma la sua numerosa

famiglia, dove suo padre *‘ci portavi a giocare alle stelle. /Presto ci indicavi un lume che cadeva laggiù: /domani sarà un bel giorno,/non è scontato azzurro il cielo’*, Ma la vita viene vissuta lontano da Careste dove è *‘difficile stare in piedi./ la gente è malata./ Ospedali impazziti fingono/ di curare la vita./ ...E una giovane mendicante pescava/ allungando il palmo/ nell’indifferenza./’*.

Con la poesia lei ritorna, spiritualmente, a Careste, dove ritrova quel sorriso, quasi sicuramente del padre che non c’è più, dove può *‘raccolgere sassolini per la strada,/ per non lasciarli soli./’* Dove recupera l’alba tenue e il rosso del tramonto, sensazioni che sono, per tanti di noi, ormai, scomparse nelle nebbie dei penserosi affanni.

Ero alle presentazioni dei due libri, assai partecipate da tanti amici degli autori, quasi una famiglia; ho ascoltato le poesie recitate da una voce avvolgente e penetrante, come può essere quella di Lorenzo Pieri. I versi spontanei dei due poeti li vedevo scendere sul foglio bianco della pagina a mo’ di pennellate, lasciando colori incancellabili per sempre.

Due bei pomeriggi, due parentesi in questo anno nebbioso e denso di paure per l’incerto futuro di tanti nostri giovani in attesa, sperando che si diradi la nebbia e si apra il dolce sereno di una nuova realtà. La poesia e la sua interpretazione ci possono aiutare.

Gianfranco Zavalloni ci invia da Cusco – Perù una testimonianza che, come giustamente sottolinea, dovrebbe essere letta nelle nostre scuole e commentata per il suo profondo significato umano e sociale (e, mi permetto di aggiungere, mettendo questo modo di **vivere** a confronto con l’indifferenza, l’egoismo e l’insulsaggine che spesso accompagnano la nostra quotidianità). (D.F.)

VITTORIA, ALLA SCUOLA DEI CAMPESINOS

L’ombelico del mondo

Cusco deriva da una parola in lingua quechua che vuol dire “ombelico del mondo”. A 3.000 metri sopra il livello del mare, nel pieno dell’altipiano andino peruviano, ritrovo e rivedo esattamente dopo 27 anni, Vittoria. Insegnante di matematica, partita come volontaria del MLAL (Movimento Laici America Latina), arrivò a Lima nel luglio del 1982, lo stesso giorno in cui arrivai anch’io, che non sapevo una sola parola di spagnolo. Io rimasi 5 mesi per raccogliere dati, informazioni ed esperienze per quella che poi sarebbe stata la mia tesi di laurea, dal titolo un po’ bizzarro: *“DAGLI APPENNINI ALLE ANDE... E RITORNO - Le tecnologie appropriate e alternative come strumenti di modificazione sociale”*. Vittoria, a cui due anni prima di partire era stato asportato, per un tumore, lo stomaco, finì in uno sperduto paesino della zona di Puno, nel sud andino. Un giorno andai a trovarla: ci volevano 5/6 ore di “fuoristrada” per arrivare. Da lì partiva e tornava un solo camion, una sola volta la settimana. Dopo 8 anni di lavoro con i campesinos delle Ande, Vittoria è scesa a Lima. Qui ha iniziato a supportare le bambine e le ragazze che, dalla campagna andina, finiscono a fare le lavoratrici domestiche nelle case ricche della capitale peruviana. Lavoratrici domestiche non vuol dire, qui in Perù, lavoro tutelato, come in molti paesi e ora anche in Italia, dopo la legge di regolarizzazione delle cosiddette “badanti”. *Qui sono quasi tutte minorenni, umiliate, sfruttate e spesso abusate. Lavoratrice domestica era anche una bambina - mi racconta Vittoria - che quando l’ho conosciuta aveva 7 anni e ne aveva già lavorato 2.*

Dalla campagna alla capitale... e ritorno

È così che, dopo i primi anni a Lima, la ex professoressa di matematica, torna là dove questa situazione di ingiustizia nasce: nelle “comunità campesine” dell’entroterra. L’intento di fondo è che siano gli stessi genitori ad evitare di mandare le figlie, magari con l’illusione della scuola, a lavorare nella città. A Cusco, Vittoria, ha messo in piedi una vera e propria struttura di accoglienza e di sostegno alle “ragazze lavoratrici domestiche”. Un lavoro centrato sulla “educazione” il cui punto centrale è la “presa di coscienza dei propri diritti” e l’acquisizione di un “carattere forte, capace di poter affrontare la vita a testa alta” senza cioè doverla abbassare di fronte alla arroganza del padrone o della padrona di turno. Un ruolo fondamentale lo gioca, in tutto questo, la scuola serale che le ragazze (in questo caso insieme anche a bambini lavoratori di strada) frequentano

dopo il lavoro. Una scuola “inclusiva” (alla don Milani, per capirci) che dia alla ragazze gli elementi formativi tale da renderle autonome. A supporto economico del centro, una vera e propria struttura di “turismo responsabile”, frequentata in prevalenza da italiani.

Perché raccontare una storia del genere nelle pagine di CEM-Mondialità?

Per l'amicizia che ho ritrovato con Vittoria. Perché è bene raccontare queste storie nelle nostre scuole. Perché se un giorno qualcuno di noi passerà per Cusco, sappia che lì, nell'ombelico del mondo, c'è un posto accogliente che ci aspetta e che possiamo visitare, imparando ad essere anche “turisti” un po' più coscienti.

Per chi vuole contattare Vittoria e per le scuole che vogliono collaborare:

TURISMO CAITH

www.caith.org

www.yanapanakusun.org

email: reservascaith@gmail.com

Urb. Ucchullo Alto

Pasaje Santo Toribio n° 4

Telefono 0051-84-233595

CUSCO-PERU

Gianfranco Zavalloni



FORMIGNANO - Due momenti della Messa in suffragio dei caduti in miniera officiata da Mons. Silvano Ridolfi



Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002